



CONFRONTI

Socrate la definiva quella coscienza di sé che nasce dal continuo rispecchiarsi negli altri. Da essa nasce il senso di comunità, relazione armoniosa per garantire un futuro all'umanità.

PIETRO DEL SOLDÀ

Gli anni di pandemia hanno strappato il velo che copriva la nostra ontologica vulnerabilità e ci hanno permesso di guardare con attenzione inaudita alle nostre ferite e mancanze, intese non più solo come imperfezioni da superare o errori da correggere, come vorrebbe lo spirito competitivo e performativo oggi egemone, bensì come limiti che ci caratterizzano, che definiscono il nostro essere nel mondo. Il vulnus del corpo esposto a un pericolo costante e le debolezze strutturali di una società incapace di difendersi (almeno fino al momento in cui poi ci è riuscita, grazie ai vaccini) sono emersi come il baricentro della nostra identità.

La parola "cura" si è ritrovata al centro del dibattito e di tante riflessioni sulla condizione umana: la cura dei malati e di chi ancora soffre degli effetti del long Covid, la cura degli anziani troppo soli, la cura dei ragazzi a lungo privati della socialità. Poi tutto è tornato come prima: l'indifferenza verso le carenze del sistema sanitario (a cui si stenta a por mano seriamente con le pur ingenti risorse del Pnrr) e più in generale nei confronti delle storture di un modello di sviluppo largamente responsabile della gravità di Covid 19, messo poi ulteriormente in crisi dalla guerra in Ucraina (si parla ormai apertamente di de-globalizzazione).

Un lascito positivo dei momenti più bui, tuttavia, è il peso specifico finalmente attribuito a quella parola così intimamente legata non solo alle malattie ma alla natura relazionale dell'essere umano: l'essere nel mondo è un essere con gli altri e per gli altri. Un bel

colpo assestato dalla storia a quell'idea così diffusa di felicità intesa come successo personale da inseguire sopra e contro gli altri, ridotti ad avversari in una gara senza fine o a spettatori delle nostre performance individuali on line e off line. Ma c'è un ma: si parla tanto di cura, la si vuole sottrarre al ristretto ambito ospedaliero o domestico e al suo declinarsi come lavoro quasi esclusivamente femminile, obiettivi sacrosanti, ma si tende ancora a intenderla, per lo più, come sinonimo di terapia, come ricerca di una guarigione, come passaggio da uno stato all'altro, come via alla risoluzione di un problema che affligge il corpo o la mente. Il che è comprensibile ma rischia di lasciare in ombra un significato più profondo del concetto di cura. La cura è anche, sempre, cura di sé: non solo la mano tesa, non solo il gesto caritatevole di chi sta bene nei confronti di chi sta male, ma in primo luogo il tentativo di prendere in mano le proprie emozioni, i desideri, le abitudini, i comportamenti per tentare di comprenderli e di armonizzarli il più possibile con la nostra destinazione naturale, che è politica, cioè relazionale.

Una grande e spesso fraintesa lezione del pensiero greco classico è proprio questa: l'io che si lancia in una corsa solitaria verso la felicità propagandata (da alcuni sofisti, ad esempio) come massima soddisfazione dei propri appetiti è un errore. Per capire e quindi evitare questo errore bisogna immergersi in quella che per Socrate è la forma di conoscenza più importante: la conoscenza di sé, a cui lui dedica tutta la sua vita di relazione narrata da Platone coi suoi

# Nell'idea di cura il fine del mondo

*Dialoghi.* La conoscenza di sé, dice Socrate al giovane Alcibiade che sta per buttarsi in politica assetato di fama e potere, è la precondizione per entrare in politica e persino per comprendere cosa mai sia una polis. Ma quest'attività conoscitiva non è teoria pura separata dalla prassi: la conoscenza di sé scaturisce, dice sempre in quel dialogo il sapiente ateniese, da un reciproco e incessante rispecchiarsi l'uno nell'altro degli amici e concittadini. E per far questo dobbiamo avere il coraggio di metterci in gioco nelle relazioni, di archiviare i nostri pregiudizi e false certezze, gli egoismi, il narcisismo che ci rende schiavi della nostra immagine, le abitudini che ci allontanano da un sincero ascolto delle parole e dei bisogni di chi abbiamo di fronte.

Conoscenza di sé e cura di sé sono espressioni coincidenti che racchiudono l'essenza dell'uomo in quanto *zoon politikon*, vivente politico come lo definirà Aristotele. *Epi-mèleia heautoù*, cura di sé è un esercizio incessante, non una via alla guarigione o ancor meno alla salvezza: non è una exit strategy dal dolore o dal disagio, è la materia di cui siamo fatti, è il nostro destino. Da qui e soltanto da qui

potrà dispiegarsi una sincera cura del prossimo, basata finalmente non sul dualismo spesso implicito tra chi, da una parte, sta bene e possiede i mezzi e le competenze per aiutare e chi, dall'altra parte e un po' più in basso, soffre e attende il soccorso altrui. Quest'idea di cura più radicata sulla sua radice greca presuppone, al contrario, che entrambi i poli della relazione si sentano, sin dal principio e per sempre, "sulla stessa barca", cioè partecipi di uno sforzo plurale che li coinvolge nella stessa misura e che aspira a fare comunità, favorendo il reciproco rispecchiarsi delle anime amiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIBATTITO

## Bruni-Tarquino Convertire il cuore

I **Dialoghi di Trani**, in collaborazione con **Avenire** che è media partner della manifestazione, propongono sabato 23 settembre (ore 20 in Piazza Quercia) un dialogo fra l'economista **Luigino Bruni** e il giornalista, ex direttore di **Avenire**, **Marco Tarquinio** su "La cultura della Cura: come convertire il cuore e cercare la pace". Ispirandosi a papa Francesco che invita a diventare profeti e testimoni della «cultura della cura», perché col «convertire il cuore per cercare la pace nella fraternità» sarà possibile ridisegnare la qualità della vita. Seguirà alle 21.45 lo spettacolo "Apologia dell'avventura" con cui **Pietro Del Soldà**, filosofo, scrittore e conduttore radiofonico accompagna a scoprire alcune grandi interpreti dell'avventura nella storia della civiltà: da **Erodoto a Platone**, da **Montaigne a Sartre**, da **Alexander von Humboldt a Isabelle Eberhardt**. Uomini e donne che hanno capito e praticato «la vita fuori di sé». Accompagnamento musicale di **Erica Scherl e Valerio Corzani**.

Stefano Bombardieri, "Balancing on the past", 2022 (particolare). La scultura è tra le 95 opere esposte fino all'8 dicembre al Museo Diocesano di Brescia per la mostra "Equilibristi". Cinzia Bevilacqua, Alessandro Montanari e Stefano Bombardieri, esprimono la natura precaria dell'uomo attraverso tre medium: scultura, pittura e fotografia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074884